

Assemblea Regionale Siciliana

IV

SEDUTA DI MERCOLEDI' 28 MAGGIO 1947

Presidenza del Presidente provvisorio **LO PRESTI** indi del Presidente **CIPOLLA**

INDICE

Sulla nomina del Presidente	Pag. 13
MONTALBANO, LEONE MARCHESANO, ARDIZZONE, COLAIANNI POMPEO, STARRABBA DI GIARDINELLI, PRESIDENTE.	
Insediamiento dell'ufficio di Presidenza e discorso del Presidente Cipolla	„ 14
Comunicazione della nomina della Commissione di convalida	„ 16
PRESIDENTE, NAPOLI.	
Comunicazione della nomina della Commissione per il regolamento interno	„ 16
PRESIDENTE.	

La seduta comincia alle ore 17,20.

ALLIATA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sulla nomina del Presidente.

MONTALBANO, a nome del gruppo parlamentare del blocco del popolo, dichiara che l'elezione dell'on. Cipolla a Presidente della Assemblea Regionale Siciliana mette in pericolo la libertà (*grida di protesta dal centro e dalla destra*) e l'autonomia stessa dell'isola, per varie ragioni.

In primo luogo perchè, a suo avviso, con la votazione della precedente seduta, frutto di un compromesso tra la democrazia cristiana ed i partiti di destra, si è fatta violenza alla volontà del popolo siciliano, allo scopo di confermare lo schiavismo agrario che, impedendo sempre in Sicilia qualsiasi riforma, anche liberale, l'ha resa quasi una semicolonìa del nord. In secondo luogo, perchè l'on. Cipolla, per quanto personalmente favorevole alla autonomia, appartiene ad un partito che è apertamente contrario all'autonomia stessa. Infine, perchè l'on. Cipolla è nemico della libertà e della democrazia. (*Rumori e commenti*).

A sostegno del suo asserto cita alcuni brani di un articolo pubblicato nella « Rivista Penale » del settembre 1941, nei quali l'on. Cipolla sosteneva che la fine del regime dell'economia liberale e dello stato liberale non lascerà rimpianto; affermava che il problema della pena di morte è un problema di politica sociale, nè poteva meravigliare che a distanza di 40 anni fosse stata ripristinata in Italia la pena capitale, tanto più che la coscienza e la opinione pubblica (cioè quelle fasciste) di fronte all'esperimento che se ne era fatto sin dal 1926 dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato fascista, erano favorevoli alla pena di morte per combattere la più grave delinquenza, cioè quella antifascista (*applausi dal settore di sinistra*); plaudeva infine al fascismo per aver proclamato la non punibilità del pubblico ufficiale che fa uso delle armi nell'adempimento dei doveri del suo ufficio per respingere una violenza o vincere una resistenza alle autorità.

LEONE MARCHESANO interrompe, rimproverando all'on. Montalbano di parlare come non dovrebbe un professore di diritto penale.

MONTALBANO continua mettendo in rilievo per ultimo che l'on. Cipolla, sempre nel citato articolo, inneggiava al fascismo in quanto combatteva l'attività antinazionale di tutti i fuorusciti, definiti come rinnegati, fra i quali era da annoverare l'illustre siciliano Don Sturzo.

Per queste ragioni dichiara che l'on. Cipolla non può ricoprire la carica di Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana. (*Applausi dai banchi della sinistra - Vivacissimi rumori e disapprovazioni da quelli di destra e del centro*).

ARDIZZONE ricorda ai colleghi l'impegno assunto dinanzi al popolo, al quale è stato promesso benessere, concordia e pace.

La dichiarazione dell'on. Montalbano sarebbe stata degna di considerazione unicamente se mirante a porre in luce una irregolarità nella votazione del giorno precedente. Poiché questo non è, e poichè l'attenzione del mondo intero è rivolta all'Assemblea Regionale Siciliana, dalla quale si attende un lavoro fattivo, invita anche i colleghi di parte avversa a mettersi serenamente all'opera, per il benessere del Paese, ammonendoli che il partito, in nome del quale parla, si opporrebbe, sempre nel campo della legalità, ad una lotta tendente a determinare il caos. (*Vivaci disapprovazioni dai banchi della sinistra*).

COLAIANNI POMPEO sostiene che le dichiarazioni del suo partito hanno appunto lo scopo di portare una parola di chiarezza nel caos.

LEONE MARCHESANO ribatte che una schiarita nel caos è rappresentata precisamente dal voto della seduta precedente.

STARRABBA DI GIARDINELLI afferma il diritto dell'Assemblea di vedere l'on. Cipolla alla Presidenza.

PRESIDENTE, essendo presente nell'aula il deputato Cipolla, eletto Presidente nella seduta precedente, lo invita ad assumere le sue funzioni.

(*Quando il Presidente Cipolla sale al banco della Presidenza e scambia l'abbraccio di rito con il Presidente provvisorio, i settori di destra e del centro, in piedi, applaudono a lungo*).

Insedimento dell'ufficio di Presidenza e discorso del Presidente Cipolla.

PRESIDENTE dichiara insediato l'Ufficio di Presidenza ed invita i deputati segretari, eletti nella seduta precedente, a prendere posto al banco della Presidenza.

(*I segretari, on.li Gentile, Beneventano e Ferrara prendono posto al banco della Presidenza*).

PRESIDENTE ringrazia l'Assemblea per la fiducia accordatagli. Compreso dell'importanza dell'alto ufficio a cui è stato chiamato, prende solenne impegno di assolvere il suo compito in modo da corrispondere alle aspettative dei colleghi deputati e soprattutto all'interesse generale del Paese. Afferma che il primo dovere del presidente di un'assemblea è quello di essere imparziale dimenticando di aver fatto parte di alcuna fazione o partito. Per questo motivo, sua prima preoccupazione sarà quella di mantenere la più immacolata imparzialità. Il suo passato, mezzo secolo spesso al servizio della giustizia, con amore, lealtà e sincerità, deve costituire per chiunque la garanzia che, dal posto a cui è stato eletto, saprà far rispettare i diritti di tutti e di ciascuno. Primo compito suo e dell'Assemblea sarà quello di mantenere l'autonomia regionale, conquistata per saggezza di governanti e per volere di popolo. Fu giorno di letizia quello in cui si apprese che finalmente la Sicilia aveva riacquisito quell'autonomia che fu gloria, onore ed aspirazione dei padri e degli avi e della quale, come testimoniano monumenti e scritti, i siciliani di ogni tempo furono sommamente gelosi. Cita, in proposito, uno dei più importanti scritti politici del passato, il messaggio inviato da Scipione De Castro, Ministro di Spagna, a Marco Antonio Colonna nel momento in cui egli assumeva le funzioni di Vicerè in Palermo: « I siciliani sono gelosi di questa loro autonomia e non penseranno mai di abbandonarla. Anche quando essi dovessero fare una rivoluzione popolare per conservarla, giammai riterrebbero di essere ribelli verso la Corona ».

Soppressa la plurisecolare autonomia dell'Isola dalla restaurazione borbonica, essa divenne l'aspirazione di tutti i siciliani. Ricollegandosi alla celebrazione del maggio 1860, fatta nella precedente seduta, desidera anche rievocare gli avvenimenti dell'ottobre dello stesso anno. I grandi siciliani di quel tempo, primo fra tutti Ruggero Sellitto, avevano persuaso il Prodittatore perchè non si addivesse ad un plebiscito nel momento in cui la Sicilia doveva congiungersi con le altre Regioni sorelle, in quanto, dovendosi intendere ripristinata la costituzione del 1812, solo il Parlamento Siciliano avrebbe potuto stabilire le condizioni di annessione, che dovevano garantire l'autonomia dell'Isola. Il 4 novembre, infatti, doveva aver luogo la riunione dell'Assemblea legislativa e il 21 ottobre era stato destinato per elezione dei deputati. Fino al 15 ottobre sembrava che nulla vi fosse di cambiato, quando in quello stesso giorno spuntò sui muri

un manifesto in cui si diceva, semplicemente, che per mutate contingenze si pensava di fare il plebiscito anzichè l'elezione dei deputati. Triste giorno fu quello e i siciliani piansero rattristati, perchè l'unione all'Italia sarebbe avvenuta senza che si stabilisse, preventivamente, il rispetto dell'autonomia siciliana. Protestò Michele Amari e mandò una lettera al Prodittatore, con cui chiedeva che si nominasse una commissione, o un consiglio di Stato straordinario, con il compito di formulare delle proposte relative alle modalità dell'unione. La richiesta di Michele Amari fu accettata dal Prodittatore, il quale chiamò i migliori uomini che aveva allora la Sicilia a far parte di tale Consiglio straordinario.

Emerico Amari, però, sdegnosamente rifiutò di farne parte, adducendo che la nomina proveniva da un agente del Governo e non dal popolo, a cui solo riconosceva il diritto di designazione per un simile compito.

Il Consiglio straordinario di Stato si riunì e dette il suo parere, che, come aveva previsto Emerico Amari, non fu seguito dal Governo di Torino.

Si augura di potersi recare con tutti i colleghi, in un giorno solenne, come l'attuale, nel bel S. Domenico, dove si riunì la prima volta l'Assemblea legislativa del 1848, per abbracciare, come il Cieco mendico di fosciana memoria, le urne dei grandi di quel tempo, penetrarne gli avelli e chiedere loro consiglio. Tale consiglio non potrà essere che uno: amore verso il popolo.

Vinta la commozione suscitata dal ricordo antico, fa solenne sacramento dinanzi al bel sole di Dio, per sè e per i colleghi, di mantenere integra l'autonomia dell'Isola, contro ogni insidia, contro ogni possibile sabotaggio. (*Applausi vivissimi dai settori di destra*).

Riferendosi alle preoccupazioni destate in alcuno dalle opinioni manifestate a Roma recentemente in merito all'autonomia, ammette che alla Costituente sono state poste in discussione le autonomie regionali. Ma tiene a far rilevare che non si è dubitato della conservazione dell'autonomia siciliana. Comunque, il Parlamento siciliano sarà vigile scorta per la difesa della riconquistata autonomia.

A nome dell'Assemblea fa, altresì, sacramento di adoperarsi per l'elevazione del popolo siciliano, affinchè esso possa essere un giorno all'avanguardia dei popoli civili. La Sicilia così potrà riprendere il posto che aveva migliaia di anni fa, quando era vero ed autentico faro di civiltà per il mondo allora conosciuto. Dovrà, perciò, essere precipuo compito dell'Assemblea elevare il livello culturale dei siciliani con l'apertura di nuove scuole.

Tale compito essa non mancherà di assolvere con entusiasmo e letizia, affratellata da quella religione cristiana che è così profondamente radicata nelle tradizioni del popolo siciliano.

Saranno, altresì, elevate le condizioni morali del popolo attraverso riforme che riconfermano l'agiatezza alla Sicilia. Nel 1812 in Sicilia furono i rappresentanti del Parlamento Siciliano, in massima parte aristocratici, che di loro iniziativa abolirono la feudalità, mentre nelle provincie del continente l'abolizione fu imposta dallo straniero.

Esprime, perciò, la certezza che oggi tutte le classi sociali, disposte a qualsiasi rinuncia, penseranno e provvederanno agli urgenti bisogni economici del popolo siciliano.

Esorta tutti i partiti alla concordia onde si provveda seriamente a radicali riforme agrarie, con cui, fra l'altro, possa venirsi incontro ai mezzadri, specialmente nel momento attuale in cui i raccolti si prevedono assai scarsi per la persistente siccità.

L'impegno solenne assunto con le sue parole è la sola risposta che intende dare a chi lo ha lacciato di essere un agrario e un reazionario.

Non può elevarsi una simile accusa contro chi ha lavorato per tutta una vita, cinquanta anni, al servizio dello Stato e oggi lavora ancora, mentre potrebbe godersi il meritato riposo. Egli sente che solo nel lavoro è la nobiltà dell'animo e una tale nobiltà vuole mantenere, perchè così soltanto potrà un giorno chiudere gli occhi, con la coscienza di aver fatto tutto il proprio dovere verso sè stesso e verso la civile società.

Rinnova il sacramento, per sè e per i colleghi, che sarà dato il massimo impulso alle industrie siciliane, istituendo nella terra, dove gli antichi favoleggiavano che fosse la fucina del dio pagano, innumerevoli officine risonanti di lavoro, fonti di ricchezza e di opulenza per il popolo.

Esprime la fiducia che nessuno dei colleghi vorrà venir meno al giuramento, che egli ha fatto per tutti. Solo così potranno i giovani vedere in un prossimo avvenire i frutti di quel lavoro di ricostruzione, che oggi si inizia. Possano le belle città siciliane conseguire un giorno la grandezza e l'opulenza, di cui nella remota antichità godettero Zancle, Siracusa, Catania, Camerina, Selinunte, Segesta, Imera, Gela e Agrigento.

Conclude esortando tutti i colleghi a deporre gli odi di parte e le ambizioni personali ai piedi della grande Madre. Non più lotte, ma pace, amore ed amore cristiano per la Sua grandezza, per la Sua gloria! (*Vivissima e prolungati applausi a destra e al centro*).

Comunicazione della nomina della Commissione di convalida.

PRESIDENTE premette che, in attesa che l'Assemblea Regionale Siciliana, abbia un proprio regolamento interno, è necessario seguire le norme di quello dell'Assemblea Costituente, secondo le quali è fissato in trenta il numero dei membri della Commissione di convalida. Data però la differenza numerica dei membri delle due Assemblee, propone che sia limitato a nove il numero dei componenti di detta Commissione.

(Così rimane stabilito).

Dà quindi comunicazione dei deputati prescelti: Castiglia, Castrogiovanni, Di Martino, Ferrara, Franchina, Gioenco, Leone Marchesano, Lo Presti F. P., Sessa.

Rivolge, infine, preghiera ai suddetti deputati di riunirsi subito dopo la fine della seduta per procedere alla nomina del presidente e delle altre cariche ed iniziare immediatamente i lavori per potere, nella seduta del giorno successivo, portare davanti all'Assemblea gran parte delle convalide, riservando, ad un secondo tempo, l'esame di quelle che presenteranno maggiore complessità.

NAPOLI chiede che sia dato mandato alla Commissione di convalida di portare davanti all'Assemblea anche i casi più complessi entro il termine massimo di 15 giorni.

PRESIDENTE concorda, ma data l'impossibilità pratica di fissare preventivamente un termine, è d'avviso che la proposta dell'on. Napoli possa essere trasformata in una raccomandazione ai membri della Commissione.

Comunicazione della nomina della Commissione per il regolamento interno.

PRESIDENTE comunica i nominativi dei cinque deputati che, a termine delle norme di attuazione, ha chiamato a far parte della Commissione per il regolamento interno: Alliata, Castiglione, Franco, Montalbano, Montemagno.

La seduta termina alle ore 18,10.

La seduta è rinviata al giorno successivo, giovedì 29 maggio, alle ore 17, col seguente

Ordine del giorno:

Verifica di poteri.